

La condotta professionale di Girolamo Fracastoro al Concilio di Trento

PREMESSA

Il 31 Ottobre del 1517 il frate agostiniano Martin Lutero affisse sul portone della Cattedrale di Wittemberg le sue 95 tesi contro la vendita delle indulgenze in Germania ed in altre parti di Europa. Era un atto di protesta contro la Chiesa Romana che avrebbe avuto poi, come conseguenza, la Riforma Protestante. Inizialmente fu solo un movimento dissenziente ma riuscì poi ad affermarsi diffondendosi in molte parti d'Europa con il sostegno politico ed economico di molti governanti che ne fecero la religione di Stato. Per tentare una riunificazione della Chiesa Cattolica e di quella Protestante fu convocato un Concilio che avrebbe dovuto rispondere ai dubbi sollevati dalle dottrine luterane e dalle altre dottrine riformate. La convocazione fu preceduta da una lunga preparazione. L'Imperatore Carlo V ne era un fautore perché voleva impedire che vi fosse una frattura nella cristianità che avrebbe compromesso il suo obiettivo di creare una monarchia universale. Insistette perciò a lungo, dapprima presso Papa Clemente VII e poi presso il successore Paolo III, affinché il Concilio fosse convocato. Vi era però resistenza sia nella curia romana sia tra i principi tedeschi che avrebbero voluto un "libero concilio cristiano in terra tedesca". Altro ostacolo fu la lunga guerra tra l'Impero e la Francia per cui il Concilio fu convocato nel Giugno del 1542 ma fu effettivamente aperto solo nel Dicembre del 1545 e si svolse nella città di Trento, sede di un principato vescovile, che era formalmente parte dell'Impero di Carlo V. Il Concilio avrebbe dovuto accogliere anche i protestanti che, pur avendo chiesto di partecipare, alla fine furono assenti. L'intransigenza dei Cattolici e dei Protestanti impedì che si raggiungesse l'obiettivo primario che era la riunificazione della Chiesa. La conclusione del Concilio diede così inizio alla Controriforma cioè alla reazione della Chiesa per fermare la diffusione del Protestantismo. Il Concilio di Trento durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563, e si svolse sotto il pontificato di tre Papi. Furono nominati medici del Concilio Girolamo Fracastoro (1) e Balduino Balduini (2). Circa 100 anni dopo la sua conclusione Papa Innocenzo X incaricò il Cardinale Pietro Pallavicini Sforza (3) di scriverne la Storia per smentire molte delle tesi che Fra Paolo Sarpi (4) aveva polemicamente riportate in una sua opera.

Nei Volumi VII e VIII dell'Archivio di **Memorie ed Osservazioni di Chirurgia Pratica**, pubblicazione diretta da Ferdinando Palasciano che raccoglievano gli scritti dal 1

Giugno 1869 al Maggio 1870, fu pubblicata la corrispondenza tenuta da Palasciano con Jean Baptiste Bouillard, Direttore della Clinica Chirurgica di Parigi e con Alfonso Corradi Clinico Medico di Pavia. Essi discussero, proprio per corrispondenza, sulla condotta professionale di Girolamo Fracastoro, medico del Concilio di Trento, che un giornalista francese, tale Racodet, aveva definita scorretta. Questi, in data 10 Gennaio 1870, aveva pubblicato sul giornale “**Le Monde Illustre**” di Parigi un articolo sulle vicende del Concilio di Trento e sull’epidemia che, alla fine di Febbraio 1547, infierì sulla città che lo ospitava concludendo, forse in maniera approssimativa, che la condotta di Fracastoro e di Balduini nella loro qualità di medici del Concilio era stata scorretta. E’ noto che alla fine del Febbraio 1547 si manifestarono a Trento i primi casi di un’epidemia molto violenta di tifo petecchiale che determinarono subito delle vittime tra i membri del Concilio. Morirono, tra gli altri, il vescovo di Capaccio (5) ed il Generale dei Frati Minori Osservanti. Queste morti provocarono un grande spavento tra i Padri Conciliari soprattutto quando si seppe che le città vicine avevano deciso di attuare un cordone sanitario intorno all’abitato di Trento al fine di impedire che chiunque potesse entrare o uscire dalla città. La maggior parte dei vescovi partecipanti chiesero ai Legati lo scioglimento del Concilio ma questi ultimi non osavano decidere perché temevano che ogni determinazione in merito potesse non essere condivisa dall’Imperatore Carlo V che, certamente, non avrebbe gradito che la sede del Concilio si allontanasse da Trento che era vicino alla frontiera tedesca. Fu chiesto allora il parere dei medici che risposero che effettivamente quella la malattia era da ritenersi contagiosa. Aggiunsero poi che con il caldo della stagione entrante la malattia poteva assumere proporzioni spaventose e tramutarsi in “peste”. Fracastoro al termine della sua consultazione dichiarò, come viene riportato da Pietro Sforza Pallavicino (6) nella sua **Storia del Concilio di Trento**, di essere stato inviato al Concilio per curare, in caso di bisogno, le malattie ordinarie ma *in quanto alla peste non aveva promesso né di combatterla né di subirla e che in conseguenza si sarebbe dimesso*. Il giornalista Racodet, a distanza di circa trecento anni, ritenne che quanto riportato nel consulto (7) dei due medici fosse impreciso e pretestuoso e giudicò quindi negativamente la loro condotta professionale. Racodet aveva scritto che *a Fracastoro di Verona e a Balduino Balduini di Barga, due scienziati e patrizi illustri andati a Trento come medici specialmente addetti al Concilio, fu richiesto dai Legati del Concilio un consulto circa la gravità dell’epidemia ed essi terminarono il loro consulto comme, grâce à Dieu de notre temps, n’oserait pas le faire le plus modeste officier de santé cioè-come, grazie a Dio oggi non oserebbe fare nemmeno il più modesto degli ufficiali sanitari*. Fracastoro, in

particolare, rispose *di essere stato inviato al Concilio per curarvi, al bisogno, le malattie ordinarie; in quanto alla peste di non aver promesso né di combatterla né di affrontarla e che, perciò, sarebbe partito*. René Nicolas Desgenettes (8), capo dello staff medico di Napoleone all'epoca della peste di Jaffa (9) aveva scritto, ancora prima di Racodet, che Fracastoro *si era prestato alla politica e agli interessi del Sommo Pontefice contribuendo decisamente al trasferimento del Concilio a Bologna con lo specioso pretesto di una malattia che desolava la città di Trento*. Il 31 Gennaio 1870 Palasciano inviò una lettera a Bouillard chiedendogli un parere sui giudizi così duri espressi dal giornalista francese nei confronti di Fracastoro. Così scrisse: *Io credo che l'una e l'altra sentenza meritano di essere cassate non tanto per rendere giustizia alla memoria di un grande uomo quanto per edificazione di quelli che ci succederanno. Ed è perciò che fo appello al di lei autorevole arbitrato*. Palasciano in quella lettera espose, in maniera precisa, le sue motivazioni a favore di Fracastoro. Ricordò poi a Bouillard che l'esercizio forzoso della professione medica, esistente in Francia all'epoca in cui Racodet aveva scritto il suo articolo, non esisteva nel XVI secolo cioè all'epoca del Concilio per cui le ragioni su cui il giornalista francese aveva fondato il suo giudizio contro Fracastoro erano solo di ordine morale ma non riguardavano il diritto. Anche se Fracastoro, continuò Palasciano, avesse nutrito sentimenti di ostilità nei confronti dell'Imperatore o del Papa, nel momento in cui gli fu chiesto il consulto, egli non ubbidì né alla paura né ad esigenze politiche ma fu guidato solo dal suo convincimento scientifico ed umanitario, frutto della sua esperienza, dei suoi studi e del suo genio che gli consentivano di precorrere di parecchi secoli il livello che successivamente avrebbe raggiunto la scienza delle epidemie. Non si poteva pensare nemmeno che la decisione di Fracastoro fosse dettata dalla paura perché egli sapeva che se avesse scampato la morte, evitando il contagio della malattia, sarebbe comunque incorso nelle ire del Vaticano e del Tribunale della Santa Inquisizione o nei sicari dell'Imperatore Carlo V che gli avrebbero fatto pagare il trasferimento del Concilio. Il volersi allontanare da quell'epidemia non era quindi segno di ingenerosità verso i malati. E' vero aggiunse Palasciano che Ippocrate accorse ad Atene per curare l'epidemia di colera che affliggeva la città ma è anche vero che Galeno fuggì dalla peste di Roma e Sydenham (10) da quella di Londra e che Marco Aurelio Severino (9) venne a morire di peste a Napoli ma ciò non significava che a Fracastoro interessasse solo evitare il contagio pensando di tutelare così la sua salute. Egli era uno studioso che riteneva che in corso di epidemia fosse estremamente pericoloso l'assembramento di molte persone in un luogo ristretto. Del resto nel 1544, cioè un anno prima dell'apertura

del Concilio di Trento, egli aveva pubblicato i suoi tre libri **De contagionibus et contagiosis morbis et eorum curatione** in cui aveva sostenuta la contagiosità del tifo petecchiale e la sua trasmissibilità per contatto. Per questi motivi lo scioglimento o il trasferimento di un'assemblea così numerosa in una piccola città avrebbe dovuto essere considerata come una conseguenza legittima delle sue convinzioni anzi oggi, affermò Palasciano, avendo contribuito al trasferimento del Concilio dovremmo considerarlo come il primo autore del principio terapeutico dello *sparpagliamento* o sgombero degli infermi per difendersi dalle malattie epidemiche.

Bouillard rispose prontamente a Palasciano e nella sua lettera sottolineò che le ragioni che Racodet aveva espresso contro Fracastoro erano ingiuste e che, comunque, non avrebbero potuto invalidare il coraggio e l'indipendenza che il medico di Verona dimostrò trasferendo il Concilio. Riteneva più benevolo il giudizio di Desgenettes perché anche se la malattia che desolava la città di Trento fosse servita a Fracastoro come pretesto per trasferire il Concilio a Bologna, restava comunque il fatto che il trasferimento era conforme ai principi della più sana pratica medica in materia di malattia contagiosa come quella che colpì la città di Trento, e conforme, quindi, a ciò che Fracastoro aveva enunciato nella sua celebre opera sui contagi e sulle malattie contagiose. Il giudizio del giornalista Racodet, secondo Bouillard, era stato invece superficiale ed ingiurioso nei confronti di un medico stimato dai suoi contemporanei e dai posteri. Bouillard dichiarò poi di aver letto nella **Biografia Universale di Micheaud** il capitolo scritto dal Dott. Renaudin su Fracastoro e si era reso conto che nulla vi era riportato a proposito dell'accusa rivolta da Racodet a Fracastoro anzi aggiunse che *la Biografia scritta dall'illustre medico francese, caro collega ci fa per conseguenza conoscere il vostro glorioso concittadino sotto aspetti così degni di tutti i nostri elogi che mi permetterete di consegnarne in questa nota i luoghi principali. Fracastoro fu uno dei più dotti uomini del suo tempo. Il poema De Syphilide, pubblicato a Verona nel 1530, diffuse la sua reputazione in tutta Italia e rese il nome immortale. Divenuto archiatra di Paolo III recossi in qualità di primo medico al famoso Concilio di Trento. Si racconta anzi aver egli contribuito a far trasferire a Bologna la sede di questa assemblea, avvertendo i padri che la componevano del pericolo di contrarre la malattia che allora (1547) dominava la città di Trento. Nel suo libro " De contagionibus et contajosis morbis Venezia 1546, egli trattò specialmente del vaiuolo, della peste, della miliare, della rabbia, della sifilide e di varie affezioni della pelle. Egli non ammetteva punto le proprietà occulte come cagione dei contagi che si propagavano a distanza, ma*

attribuiva questi ultimi ad emanazioni invisibili che si portavano da un corpo all'altro. Egli credeva che soprattutto dopo le grandi inondazioni e le devastazioni operate da miriadi di cavallette si sviluppavano i contagi. Fu il primo che abbia parlato della tisi divenuta contagiosa per l'uso degli oggetti appartenuti agli infermi..

La corrispondenza tra Palasciano e Bouillard fu interamente pubblicata sull'**Archivio** e ne prese visione il Prof. Alfonso Corradi (11) di Pavia che scrisse a sua volta a Palasciano in data 1 Maggio 1870. Così si può riassumere il suo intervento: *Mi conceda che io aggiunga qualche parola in proposito, essendomi occupato del medesimo argomento nella II parte degli Annali delle epidemie accorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 (Bologna 1867), discorrendo appunto delle malattie che dominarono nel 1547.* Corradi nella sua lettera precisò che il consulto di Fracastoro e di Balduino Balduini di Barga, medico del cardinale Dal Monte primo Legato, intorno alle febbri petecchiali comparse nella città di Trento sul finire dell'inverno del 1547, era stato tratto dall'**Archivio segreto di Castel Sant'Angelo**. Da questo documento appare che veramente vi fu una malattia epidemica in quell'anno nel Trentino che alcuni scrittori avevano invece negato. Da un altro documento emerge che sia nelle città limitrofe che nella limitrofa provincia di Belluno vi era un'epidemia di febbre maligna o pestilenziale, accompagnata da delirio, vomito bilioso, "carbonchi" e pustole di colore nero che uccidevano dopo quattro giorni dall'inizio della malattia. Nella Baviera inoltre serpeggiava il tifo. Ma, come scrisse il Cardinale Sforza Pallavicino storico del Concilio, Fracastoro protestò effettivamente che *essendo egli colà venuto a curar le febbri e gli altri mali ordinari, ma non la pestilenza, si licenziava dal servizio. In fine del suindicato consulto, il notaio, a cui il medesimo fu consegnato in presenza di testimoni, avverte che tanto il Fracastoro che il Balduino ratificarono con giuramento essere vere le cose da loro deposte remoto omni humano affectu. Il Fracastoro aggiungeva altresì queste parole : io giuro sopra queste Lettere, che chi mi donasse cento scudi al giorno , non starei un mese , e chi ci starà se ne pentirà.* La protesta quindi non era parte, né chiudeva, come diceva Racodet il Consulto, il quale, invece, terminava con queste parole : *Quapropter promptum est unicuique videre quam salutaris esse possit mitatio aeris . Atque haec sunt, quae nobis super quaesitis respondenda visa sunt. In quorum fidem manupropria subscripsimus...* Corradi scrisse che anche se queste parole potevano apparire gravi bisognava tenere conto dell'epoca in cui erano state pronunciate. *Noi infatti non possiamo giudicare degli avvenimenti e degli uomini di parecchi secoli fa con lo stesso punto di vista che faremmo dei presenti. Il giudizio per essere equo deve tener conto delle diverse condizioni dei tempi e delle opinioni allora prevalenti,*

dei costumi e delle consuetudini di una società che ancora teneva un piede nel Medioevo. Nel cinquecento inoltre nessun medico era obbligato, a meno che non ci fosse stato un accordo preventivo, a curare i malati di peste o di malattie ritenute pestilenziali né il medico che rifiutava di prestare questo servizio veniva biasimato. Queste malattie erano pericolose perché non vi erano mezzi efficaci per trattarle per cui la fuga non veniva giudicata vergognosa anzi da alcuni veniva considerata come atto di prudenza. Ci furono in verità medici che assistettero i malati contagiosi con grande generosità mettendo a repentaglio la propria vita ma lo fecero volontariamente per senso di carità e non per dovere. Per confermare questo concetto il Corradi citò i capitoli dell’Ospedale di Modena che proprio in quegli anni 1542 venivano stabiliti. Il cerusico, è detto nel 13 capitolo, curerà su richiesta del medico i malati di peste al di fuori delle sue incombenze e dietro speciale provvisione stabilita dai conservatori dell’Ospedale. Fracastoro e Balduini, quindi, chiedendo di uscire dal Concilio essendo sopravvenuta quell’epidemia erano in diritto di farlo avendo dalla loro parte più che la legge la consuetudine. Secondo Corradi certamente non diedero esempio di generosità, di altruismo, di abnegazione di sé ma neppure fecero, secondo gli usi di quell’epoca, cioè il cinquecento, un’azione riprovevole. Ciò è confermato dal fatto che dopo la morte di Fracastoro gli furono erette due statue, una a Verona e l’altra a Padova affinché non fosse perduta memoria del poeta della sifilide e dello scrittore delle malattie contagiose. Questo testimoniava che la considerazione e la stima che ne avevano i contemporanei era rimasta intatta nonostante che avesse determinato il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna.

Palasciano a sua volta rispose alla lettera del Prof. Corradi. Leggendo il testo del consulto di Fracastoro scrisse che gli sembrava incontrovertibile che *la sua condotta fosse stata non solo incensurabile, ma impavida, generosa e degna di essere proposta alla universale imitazione di tutte quante le generazioni dei medici presenti e futuri* per questi motivi: 1) Fracastoro e Balduino emisero il loro parere non di propria iniziativa ma richiesti dai Legati che avevano sopra di loro autorità e ciò dopo che alcuni padri erano morti di tifo ed altri avevano preso la via dei monti per salvare la pelle. Lo sgombro fu quindi determinato dalle autorità e mentre i paurosi si erano già posti in salvo i medici avevano anche la pazienza di andare a testimoniare, con giuramento, il loro parere dinnanzi ad un pubblico notaio come se fossero stati imbecilli o analfabeti

2) I medici consultati diedero il permesso di sgombrare senza nessuna preoccupazione e con estrema pacatezza

3) Fracastoro nel dichiarare che sarebbe andato via da Trento affermava che in casi di pubblica calamità è necessario che tutti, medici e non medici, devono attenersi al verdetto della scienza. Egli con l'esempio dimostrò in quale conto si deve tenere il bene di tutti e sotto questo aspetto dimostrò il suo disinteresse anche per lo stipendio che veniva immediatamente a cessare con lo scioglimento del Consiglio.

4) L'amplificazione usata dal Fracastoro dicendo che non sarebbe rimasto neanche un mese, neppure se gli avessero dato cento scudi al mese, dimostrò chiaramente che uniformandosi per primo al principio dello sgombrò egli intendeva non solo sacrificare il suo stipendio, che non era poi una gran cosa, ma nemmeno accettare qualunque altra somma che avessero voluto offrirgli. E la finale intimidazione *chi ci starà se ne pentirà* era un'indubbia prova che manifestando la sua decisione si preoccupava meno della propria che dell'altrui salvezza. In effetti egli voleva che l'epidemia cessasse e, per ottenere ciò, ricorreva a quanto era in suo potere.

5) Non era assolutamente provato che Fracastoro, quando decise di partire, avesse in cura ammalati di tifo per cui abbandonando il Concilio non creò pericolo per nessuno.

6) Era certo invece che grazie alla sua energica, magnanima e generosa condotta fece cessare l'epidemia sul nascere e risparmiò di conseguenza tutte le vite che altrimenti sarebbero rimaste spente. Dell'epidemia del 1547 a Trento abbiamo solo la documentazione del consulto di Fracastoro e Balduino e i dubbi insinuati da fra Paolo Sarpi. Questi dubbi non sarebbero nati se l'epidemia non fosse cessata con lo sgombrò del Concilio di Trento.

7) I medici non compresero il principio terapeutico dello "sgombrò" applicato e strenuamente sostenuto da Fracastoro perchè neanche Desgenettes parlò di *specioso pretesto*. E' fuori dubbio che lo "sgombrò" dall'epidemia apportò, secondo Palasciano, un bene immenso e i Medici lo comprenderanno meglio quando avranno coraggio e rettitudine pari a quello che ebbe Fracastoro per sostenerlo.

Palasciano continuò affermando che per quanto riguardava poi la questione morale a proposito della condotta di Fracastoro in Italia fino al 1870 la Legge non autorizzava nessuno a costringere un medico a curare per forza un qualsiasi malato sia di malattia sporadica sia di malattia epidemica o contagiosa. Di conseguenza se un medico si rifiutava di curare, nessuno aveva il diritto di biasimarlo e se invece

volontariamente egli accorreva in aiuto del malato in una situazione di pericolo non si poteva dire che egli avesse disertato.

A questo punto Palasciano, in maniera decisamente critica, fece riferimento alla Legge Lanza (12) del 20 Marzo 1865 il cui articolo primo affidava la tutela della salute pubblica al Ministro dell'Interno e, sotto la sua dipendenza, a prefetti, sottoprefetti e sindaci e dava loro la facoltà di nominare commissioni ispettori e delegati temporanei delegandoli poi a concedere loro una parte delle loro attribuzioni. Per questo il Prefetto di Napoli il 13 Ottobre del 1865, in occasione di una epidemia colerica, applicando l'articolo 1 e 14 di questa Legge costituì una commissione medica di vigilanza la quale era incaricata delle seguenti incombenze:

1 Visitare le persone affette o sospette di malattia colerica

2 Riconoscere se il metodo adottato sia quello che meglio convenga

3 Ordinare tutti quei provvedimenti di urgenza che stimassero necessari ad arrestare la diffusione del morbo. Per ottenere ciò la Commissione ed i suoi delegati saranno investiti di tutti i poteri della Legge attribuiti al Prefetto a cui ne sarà dato immediato conto. Palasciano concluse la lettera del 24 Giugno indirizzata al Prof. Corradi augurandosi la promulgazione di un nuovo codice sanitario secondo cui la Legge avrebbe avuto il diritto di punire e biasimare i medici trasgressori dell'esercizio forzoso e della denuncia di malati epidemiche ma *la Legge, aggiungeva, non può cambiare la voce della coscienza umana la quale considera l'esercizio forzoso della professione una degradante umiliazione. Guai, scrisse ancora, quando in un Paese la Legge giunge a manomettere la voce della coscienza umana. Il popolo unirà nel medesimo disprezzo il legislatore e la Legge e, giunta l'ora, la sua giustizia sarà inesorabile.*

NOTE

1) **Girolamo Fracastoro** nacque a Verona il 1476. Morì nella frazione di Incaffi del Comune di Affi, vicino Verona, il 6 agosto 1553. Fu medico, filosofo, astronomo, geografo. È considerato come uno dei più grandi medici di tutti i tempi. Fu collega ed amico di Niccolò Copernico. Fu Professore di Logica all'Università di Padova. Fu Archiatra di Papa Paolo III a cui dedicò l'opera astronomica HOMOCENTRICA. A Lui è dedicato il cratere Fracastoro sulla Luna. Può essere considerato il fondatore della

moderna patologia perché fu il primo ad ipotizzare e verificare che le infezioni erano dovute a germi che avevano la capacità di moltiplicarsi nell'organismo e di contagiare altre persone attraverso la respirazione o altra forma di contatto. Queste teorie furono riportate nell'opera "De contagione et contagiosis morbis". Scrisse poi un'altra opera "Syphilis sive de morbo gallico" cioè sul "mal francese" che sarebbe stato chiamato poi semplicemente sifilide. Per quanto riguarda l'astronomia scoprì che le code delle comete si presentano sempre lungo la direzione del Sole ma in senso opposto ad esso. Nel 1538 descrisse uno strumento che Galileo Galilei realizzò anni dopo cioè il cannocchiale. Scrisse, infine, tre dialoghi filosofici: *Naugerius sive de Poetica*, *Turrius sive de Intellectione* e *Fracastorius sive de Anima* (incompiuto).

2) **Balduino Balduini.** - Nacque a Barga in Garfagnana da Andrea, verso il 1500. Studiò Medicina e negli anni dal 1548 al 1550 fu lettore di medicina presso l'università di Bologna. Divenne intimo del cardinale del Monte e fu per molti anni suo "fisico domestico". In questa veste lo seguì a Trento, durante il Concilio, e allorché nel 1546-47 scoppiò l'epidemia che determinò il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna, il Balduini, insieme con Girolamo Fracastoro, diagnosticò l'epidemia stessa come morbo petecchiale

3) **Pietro Sforza Pallavicino:** Nacque a Roma dal marchese Alessandro Pallavicino e da Francesca Sforza dei duchi di Segni. Conseguì sia il dottorato in filosofia che quello in giurisprudenza nel 1625. Nel 1637 entrò nella Compagnia di Gesù e dopo pochi mesi ottenne la Cattedra di filosofia al Collegio Romano. L'opera polemica e ostile di Paolo Sarpi sul Concilio di Trento era apparsa già nel 1619 sotto uno pseudonimo (*Storia del Concilio Tridentino, nella quale si scoprono tutti gli artifici della corte di Roma... Di Pietro Soave Pollano*, Londra, 1619). Diversi studiosi cattolici avevano già iniziato a raccogliere il materiale per una smentita di questo lavoro, ma nessuno era stato in grado di terminare la gigantesca impresa. Un gesuita, Terenzio Alciati, e un monsignore, Felice Contelori, avevano raccolto una vasta massa di materiale; avevano appena iniziata la compilazione quando morirono improvvisamente, il primo nel 1651 e l'altro nel 1652. Pallavicino per ordine di Papa Innocenzo X e di Goswin Nickel, il nuovo Generale dei Gesuiti, ne continuò il lavoro che si presenta più vasto e più meditato di quello del suo avversario Sarpi ma si tratta di un trattato apologetico, e per questo motivo, non esente da parzialità.

4) **Sarpi Paolo.** Nacque a Venezia il 14 agosto 1552 e vi morì il 15 gennaio 1623. E' stato un religioso, teologo, scienziato e storico appartenente all'Ordine dei Servi di Maria. Fu Autore della celebre *Istoria del Concilio tridentino*, subito messa all'Indice

cioè nell'elenco dei libri proibiti il 22 Novembre 1619. Fu fermo oppositore del centralismo monarchico della Chiesa cattolica, difendendo le prerogative della Repubblica veneziana, colpita dall'interdizione emanata da Paolo V. Rifiutò di presentarsi di fronte all'Inquisizione romana che intendeva processarlo e subì un grave attentato che si sospettò essere stato organizzato dalla Curia romana, che negò, tuttavia, ogni responsabilità. Fondamentalmente lo scontro di Paolo Sarpi con la Curia romana fu legato ad un progetto politico volto a contenere il potere della Chiesa in ambito esclusivamente spirituale e a promuovere un'alleanza tra Venezia e la Francia in un'ottica antimperiale e fortemente antispagnola. Per questo intrattenne contatti con i riformati (*Lettere ai protestanti*). Inoltre la sua visione della Chiesa era un vago ritorno verso la *chiesa primitiva* volendo quindi condannare il potere temporale, il processo di mondanizzazione del clero e la superiorità del papa sul Concilio. La sua *Istoria del Concilio Tridentino* costituisce il suo capolavoro storico ed offre la prima imponente ricostruzione del Concilio di Trento.

5) **Loffredo Enrico** : Nacque a Napoli nel 1507 e morì a Trento il 6 Marzo 1547, in seguito all'epidemia che colpì la città in quell'anno provocando la morte di molti dei partecipanti al Concilio aperto in quella città nel Dicembre del 1545. Era Vescovo di Capaccio quando, il 20 Aprile 1545, fu scelto dal Vicerè di Napoli insieme a Giovanni Salazar, vescovo di Lanciano, Giovanni Fonseca, vescovo di Castellammare, e Coriolano Martirano, vescovo di San Marco Argentano come uno dei quattro vescovi di fiducia che avrebbero dovuto tutelare gli interessi del Regno nel Concilio da poco convocato a Trento. La famiglia Loffredo era un'importante famiglia napoletana e lo zio Sigismondo Loffredo, fu noto giurista del Regno di Napoli. Enrico fu avviato fin dalla tenera età alla carriera ecclesiastica e il 18 Dicembre 1531, a soli ventiquattro anni, fu nominato vescovo di Capaccio, cattedra che gli era stata lasciata in eredità dallo zio materno Tommaso Caracciolo. La nomina gli fu concessa, con ogni probabilità, grazie ai legami di parentela e alla dimestichezza con il cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento.

6) **Testo del Consulto di Fracastoro e Balduini al Concilio di Trento**

Depositio Medicorum super qualitate et natura morbi ponticularum sue lenticularum:-Requisiti fuimus Nos Hieronymus Fracastorius Veronensis, sacri hujus Concilii Medicus, et Balduinus de Barga, Reverend.mi et Ill.mi D. Cardinalis de Monte Medicus ab Illus.mis et Reverendiss. Dominis Legatis sacrosancti Concilii Tridentini, ut super prava hac infectione quae nunc in agro Tridentino viget, et crassatur, quas lenticulas seu ponticulas vocant, in scriptis fideliter deponeremus sententias nostras: videlicet quae natura sit ejus infectionis, et unde dependet, et quae pericula secum trahat, et quibus magis aut minus periculosa sit. Et utrum mutatio hujus aeris praeservare homines possit. Super quibus habita diligenti, et matura consideratione, existimantes et debiti nostri esse parere, atque obsequi Ill.mis et Reverendimis.

Dominis nostris, et primum consulere ubi de vita et salutem multorum agitur, concorditer, et fideliter ita respondemus. Primum, quod infectio haec reducenda est ad genus carum febrium, quae pestilentes vocari solent; quod manifestum esse potest, si definitionem pestilentium febrium positam ab auctoribus, Galeno praesertim in Epidemiis, et in de differentiis febrium, et ab Avicenna capitulo proprio, si etiam signa ab iisdem tradita respiciamus. Pestilentem enim febrem vocant, quae ei contagiosa est et plures perdit. Contagiosa quidem ad differentiam aliarum quae putridae sunt, non autem contagiosae; plures vero perdentem, ad differentiam quarundam febrium quae contagiosae sunt sed ut plurimum salubres, sicuti Variolae et Morbilli vocati. Signa vero pestilentium febrium, quae ipsi tradunt, sunt, quod illae introrsum quidem perturbant, extra vero quicquid apparent; lenes item videntur, et placidae, maxime a principiis, sed tamen virtutem labefactant, aeger totus fractus sibi videtur, delirium mox, aut furor ut plurimum consequitur; oculi caligant, pulsus parvi sunt, et rari, sed inaequales, urinae conturbatae, aut quale est vinum granatorum, aut similes sanis, aegro nihilominus tendente ad mortem. Excrementa corrupta liquida faetentia tum apparent, aut abscessus, et bubones circa emunctoria, aut parotides circa aures, aut maculae in dorso, et in brachiis, quales lenticulae sunt, vel puncturae pulicum, quae si recte consideremus, videmus febres has, quas lenticulas vocant, praedicta omnia praeseferre. Namer contagiosae sunt, licet non ita subito, et de facili. Sicut quaedam aliae pestilentes febres; plures etiam perdunt, ut longa experientia et hic videmus, et alias vidimus in multis locis sicuti anno 1528. Habent item omnia alia praedicta signa circa virtutem, circa fractionem, circa pulsum, circa urinas et excrementa. Sed illud potissimum quod apparent fere omnibus maculae circa dorsum, et brachia, et pectus, quae lenticulis, aut puncturis pulicum similes sunt, unde nomen accepere. Quare nemini dubium esse debet, quia febres hae ad genus pestilentium reduce debeant. Verum cum multi gradus inter illas sint et differentiae multae, istae quidem non exacte pestilentes, et saevae sunt, sed in primis gradibus pestilentium constitutae; inter quas et sui etiam gradus sunt et aliae minus, aliae magis contagiosae, et saevae cernuntur. Consistit autem malignitas earum in modo quadam putrefactionis malae, quae valde larga, et profunda est, ac sordida, ut plurimum in massa sanguinis facta, in qua seminaria quaedam gignuntur, quae ad alium delata, contagionem atque infectionem consimilem inferunt, quae animae, et spiritibus tamquam venenum quoddam, inimica plurimum est. Fit autem mala illa, et sordida putrefactio interdum quidem in nobis primo, interdum extrinsece concipitur; quandoque quidem ab uno in alium recens gigni solent, quoniam est aer ipse diversi modo corrumpi consuevit. Quare attractus, et per anhelium, et per venas immittit seminaria in nos, unde mala illa, et contagiosa accidit putrefactio. Videtur autem quae nunc viget infectio ex aere potissimum dependere, cujus signum est quod ubique jam, et in hac Civitate et in Vicis, et Villis late crassantur. Quod nec in contagionem unius ab alio, nec in particularem aliam dispositionem referri

non potest sed in aerem solum. Pericula autem quae secum trahit haec infection, satis manifesta sunt. Nam primum febris ex qualibet levi causa, et occasione nascitur ex qua ut plurimum homines pereunt, et qui evadunt, alii surdi remanent, alii sine memoria, alii oblati ingenio. Sunt autem in periculo alii magis, alii minus. Magis qui vel natura, vel usu humidiores sunt et immundi victus, qui larorum pororum, qui negotiorum multorum sunt, et sanguinem agitant. Sed quod maxime considerandum est, magis videntur periclitari nobiles et delicati quam plebs, quod contra fit in veris pestilentibus, in quibus plebs magis periclitatur, quam nobiles. Causa diversitatis est, quod pestilentia magis concipitur ab uno in alium, minus autem ab aere. In hac autem infectione e contra fit. In pestilentia igitur plebs propter paupertatem, et incommoditatem multorum, et necessitatem conversandi magis patitur. In hac autem febre minus, quia minus ab aere patitur, quia magis resistit propter robur, et fortitudinem corporis. Magis autem nobiles, utpote delicati, propter quod nobiles periclitantur magis. Quapropter promptum est unicuique videre quam salutaris esse possit mutatio aeris. Atque haec sunt, quae nobis super quaesitis respondenda visa sunt. In quorum fidem manu propria subscripsimus (Ego Hieron. Fracastorius m. propria subscripsi. Ego Balduinus de Balduinis m. pr.) Die X Martii 1547 Tridenti in aedibus resistantiae Reverendissimi et Illustrissimi D.D. Legatorum (Segue la dichiarazione del Notaro, dei testimoni e il giuramento dei due medici).

Deposizione dei Medici sulla qualità e sulla natura della malattia sia puntiforme che lentiforme

- Noi Girolamo Fracastoro da Verona, Medico di questo sacro Concilio, e Balduino dei Balduini da Barga, Medico dell' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Del Monte, fummo interrogati dai Reverendissimi Legati del Sacro Concilio di Trento affinché fornissimo il nostro parere su questa malvagia infezione che ora si presenta vigorosa sul territorio di Trento e tende ad espandersi. Forniremo certamente per iscritto il nostro parere su quelle manifestazioni cutanee a forma di lenticchia o di piccoli punti nonché sulla natura di questa infezione, da dove ha preso origine, quali pericoli possa generare, per chi sia più o meno pericolosa e se il cambiamento dell'aria possa eventualmente risparmiare gli uomini dal contagio. Su questi fatti riferiremo, con attenta disposizione e profonda considerazione, convinti che debbano essere evidenti anche i nostri doveri e il rispetto per gli Illustrissimi e reverendissimi nostri Signori. Per prima cosa è necessario occuparsi della vita e della salute di tutti e noi concordemente e fedelmente rispondiamo che questa infezione è da riportare alla natura di quelle febbri che si è soliti chiamare pestilenziali. Ciò può essere chiaro considerando che la definizione di febbre pestilenziale è stata plasmata da Autori, soprattutto Galeno nelle Epidemie e sulle differenze delle febbri e da Avicenna con il proprio studio e riconsiderando i sintomi che gli stessi ci hanno tramandato. Infatti chiamano febbre pestilenziale quella che è contagiosa ed uccide

molte persone. Senza dubbio la febbre contagiosa è differente delle altre che sono causa di putrefazione ma non sono contagiose; molte in verità uccidono, a differenza di alcune febbri che sono contagiose ma non danneggiano molto la salute come quelle chiamate Varicelle e Morbillo. In verità tra i segni delle febbri pestilenziali, gli stessi che ci sono state tramandati, ci sono quelli che sconvolgono dall'interno, ma fuori in verità sembrano tranquilli e parimenti appaiono lievi, e quelle tranquille soprattutto da principio ma tuttavia indeboliscono le forze. Il malato appare provato e compare subito il delirio e soprattutto l'agitazione; gli occhi si annebbiano, il polso piccolo e raro ma irregolare, le urine sono alterate come il vino del melograno o simili a quelle delle persone sane non di meno per il malato che va verso la morte. Le feci sono alterate, liquide e puzzolenti ed allora compaiono ascessi e bubboni vicino agli emuntori o infiammazioni delle parotidi intorno alle orecchie; o macchie sul dorso e sulle braccia che appaiono come lenticchie o come punture di pidocchi che, se li consideriamo correttamente, vedremo che quelle febbri che chiamano lenticole precedono tutto ciò che abbiamo già detto. Invero esse sono contagiose, anche se non immediatamente e così facilmente, così come altre febbri pestilenziali; molti però muoiono come per la lunga esperienza anche qui vediamo e altre volte abbiamo visto in molti luoghi della Sicilia nell'anno 1528. Ugualmente presentano tutti gli altri sintomi già detti riguardo al benessere, alla fragilità, al polso, alle urine e alle feci. Ma quello che appare soprattutto è che le macchie per lo più sono sul dorso, sulle braccia, e sul petto simili a lenticchie o punture di pidocchi e da queste prendono il nome. Per cui nessun dubbio ci deve essere che si debba riportare l'origine di queste febbri alla peste. In verità tra di esse vi è un notevole grado di differenza, alcune non sono veramente pestilenziali e anche se sono intense nei primi gradi sono espressione di pestilenza; tra queste ci sono diversi gradi e alcuni sono ritenute meno e altre maggiormente contagiose. D'altra parte la loro malignità dipende, almeno fino ad un certo punto, dalla putrefazione che la malattia produce che è assai estesa e profonda e sporca appena che viene prodotta in tutto il volume del sangue nel quale si generano le sostanze che comportano contagio e malattia che soprattutto è nemica dell'anima e dello spirito. Avviene, d'altra parte che quel male e la sordida putrefazione talvolta iniziano dall'interno del corpo e, altre volte, dall'esterno, a volte viene trasmessa da un soggetto ad un altro, altre volte viene assunta dall'aria nella quale per inquinamento suole formarsi una simile sostanza contagiosa che viene trasmessa attraverso il respiro o penetra attraverso le vene per cui da quella malattia origina il contagio e la putrefazione. Si vede, d'altra parte, che ora che l'epidemia è attiva che la trasmissione delle sostanze venefiche origina soprattutto dall'aria e lo dimostra il fatto che già è diffusa ovunque e che si espande in questa città, nei villaggi e nelle campagne. Ciò non può essere spiegato dalla trasmissione della malattia da una persona all'altra con nessun'altra modalità ma solo con la trasmissione per via aerea. In verità i pericoli che questa infezione porta con sé sono

abbastanza chiari. In verità per prima cosa da quale causa e in quale circostanza origina la febbre e per quale motivo la maggior parte degli uomini muoiono ed altri sopravvivono; altri rimangono sordi, altri senza memoria, altri ottenebrati nella mente. Del resto molti sono esposti ad un pericolo maggiore e altri minore. Chi suda di più per indole o per l'uso di cose sporche che dilatano i pori e chi per abitudine perché colpite dalle cose sporche e chi perché attiva maggiormente la circolazione del sangue a causa di una maggiore attività fisica. Ma ciò che richiede grande considerazione è il fatto che i nobili appaiono più in pericolo e sono più delicati della plebe, questo al contrario porta alle vere pestilenze nelle quali la plebe rischia di più rispetto ai nobili. La causa è la diversità per cui la pestilenza si contrae maggiormente da uno all'altro e meno, in verità, dall'aria. In questa infezione avviene il contrario. Dunque nella pestilenza la plebe a causa della povertà e dei molti disagi soffre di più. D'altronde in questa febbre vi è chi soffre di più per l'aria e chi resiste di più per la sua costituzione e per la robustezza del suo corpo. Invero i nobili, poiché delicati proprio per questo sono quelli più in pericolo e perché ciascuno è pronto a vedere quanto possa essere salutare il cambiamento di aria. Questi sono i quesiti ai quali noi dobbiamo rispondere. In fede di quanto scritto sottoscriviamo con proprie mani. Io Girolamo Fracastoro sottoscrivo con la mia propria mano; lo Balduino dei Balduini con la mia propria mano il Giorno 10 Marzo 1547 in Trento nelle residenze dei Reverendissimi ed Illustrissimi Signori Delegati (Segue la dichiarazione del Notaio dei testimoni e il giuramento dei due medici)

7) **Desgenettes:** René-Nicolas Dufriche, barone Desgenettes era un medico militare francese. Fu capo medico dell'esercito francese in Egitto e a Waterloo.

8) **Giaffa:** Città israeliana fondata, secondo la tradizione, da Jafet figlio di Noè. Fu conquistata tra il 3 ed il 7 Marzo 1799 da Napoleone Bonaparte durante la guerra tra la Francia e l'Impero. L'epidemia di peste che colpì la città provocò la morte di tantissime persone

9) **Sydenam Thomas:** Medico inglese nato a Wyndford Eagle il 10 Settembre 1624 e morto il 29 Dicembre 1689 a Pall Mall - Londra. E' considerato il padre della medicina Inglese ed è conosciuto per il trattamento del vaiolo e per essere stato il primo ad usare il laudano per le sue proprietà antidolorifiche. Il suo nome è legato alla corea minor detta anche corea infettiva o corea reumatica o "ballo di S. Vito". Trattasi di una encefalite che si caratterizza per la presenza di movimenti involontari, non ripetitivi e senza finalità precise, i cosiddetti movimenti coreici. La

corea si sviluppa specie nei bambini e adolescenti e la si riscontra in un certo numero di casi di febbre reumatica.

10) Severino Marco Aurelio: Nacque a Tarsia (Calabria Citeriore attuale provincia di Cosenza) il 2 novembre 1580 e morì a Napoli il 12 Luglio 1656. Fu a Napoli come studente di Medicina ed ebbe come Maestro Giulio Cesare Romano. Dopo la Laurea ritornò in Calabria e fu allievo di Tommaso Campanella. Ritornò a Napoli nel 1609 e fu allievo di Giulio Iasolino chirurgo dell'Ospedale Incurabili. Lo aiutò come assistente nell'esecuzione di autopsie e durante le perizie mediche per il processo di canonizzazione di frate Andrea Avellino. L'apprendistato come 'pratico' di chirurgia nelle visite private e presso l'ospedale Incurabili accanto al maestro Iasolino, permise a Severino un rapido progresso delle sue conoscenze. In occasione di un'epidemia di angina gangrenosa, probabilmente difterite, detta dagli spagnoli *enfermedad del garratillo*, scoppiata nel corso del 1610, Severino applicò la tecnica della tracheotomia con l'uso di una cannula già proposta da Santorio Santorio. Il 24 novembre del 1622 Severino, in seguito a pubblico concorso, fu nominato dal viceré Antonio Zapata lettore di Chirurgia e Anatomia presso lo studio di Napoli incarico che mantenne fino al 1645. Poco dopo, si rese anche vacante presso l'ospedale degli Incurabili il posto di chirurgo ordinario, che fu conferito a Severino dal rettore del Ginnasio e Prefetto Regio Alvaro di Toledo. Fu teorico e operatore diretto di una chirurgia attiva detta da lui stesso 'del medicar crudo', fu valente anatomista e pubblicò la *Zootomia democritea* la prima opera di anatomia comparata.. Tentò di riformare la Chirurgia ma fu contestato dagli altri medici come egli stesso scrisse nel suo testo *De Efficaci Medicina*: "*Ho fatto per primo questo tipo di operazione in Napoli, essendo tuttavia stato contestato al principio da altri medici, che protestarono presso i Governatori e Intendenti dell'Ospedale, dato che credevano che essa potesse esporre i pazienti ad un grave rischio*". Evidentemente l'opera di Severino non venne apprezzata dai colleghi, che, attenti soprattutto a lenire il dolore provocato dalle lesioni, si astenevano generalmente dall'aggreddire il male con azioni che potessero peggiorare una sintomatologia dolorosa. Il principio ispiratore di Severino era, al contrario, quello di intervenire immediatamente, allorché a suo parere era chiaro che il processo patologico non mostrava segni di risoluzione spontanea. La chirurgia da tempo era in una posizione di stallo sia per le scarse conoscenze anatomiche e fisiologiche, sia per l'assenza di strumenti validi di asepsi ed anestesia, pertanto l'esperienza della pratica chirurgica era frammentaria.

L'intervento maggiormente seguito, detto da Severino con ironia e disprezzo 'dolce ed effeminata' chirurgia, consisteva nel medicamento locale con empiastri, unguenti e cerotti. Severino cercò di dimostrare la validità della tesi di un rapido intervento, seppur doloroso ma risolutivo, contro un'attesa improduttiva, sia nella pratica, che con il sostegno di citazione di altri Autori tra cui Prospero Alpino, che nel *De Medicina Aegyptiorum* aveva difeso l'uso del ferro e del fuoco già praticato dagli antichi Egizi con successo. Nonostante tali vicissitudini Severino continuò a trattenere relazioni con medici di tutta Europa specie con William Harvey con il quale vi fu una intensa corrispondenza. Questi nel 1636, appena di ritorno in Inghilterra da un viaggio in Italia, inviò in dono a Severino l'unica copia conosciuta con dedica della prima edizione del suo famoso *De motu cordis*..

Gli ultimi anni di Severino, membro dell'Accademia degli Oziosi, furono dedicati alla discussione e alla compilazione di opere su temi di pura divagazione letteraria, come *La filosofia ovvero il perché degli scacchi*, che, insieme alla *Dell'antica Pettia, ovvero il perché Palamede non è stato l'inventor degli scacchi*, testimonia dei suoi variegati interessi. Fu autore di rime in italiano, oltre a commentare quelle di Giovanni della Casa. A 76 anni, ancora mentalmente lucido e con discreta costituzione fisica, avrebbe potuto portare a termine l'intento di pubblicare le opere inedite, allorquando il flagello della peste del 1656, che aveva già devastato l'intera Europa, si abbatté su Napoli e la sua persona. Non si allontanò dalla città e fu nominato insieme a Felice Martorella, che gli era successo dal 1645 nella cattedra presso il Regio Studio, presidente della commissione di medici per accertare la natura del morbo. La commissione, dopo aver sezionato due cadaveri, il 2 giugno 1656 concluse per la natura pestilenziale del morbo, redigendo una relazione, in cui furono riportati anche i consigli. Molti, anche i medici facoltosi, abbandonarono la città e diventò difficile la sepoltura dei numerosi cadaveri per la carenza di persone adibite alla raccolta e al trasporto delle salme. Severino rimase al suo posto e morì il 12 luglio 1656 di peste. Fu sepolto, date le circostanze, *sine lapide, sine titulo* nella chiesa di S. Biagio dei Librai, nel pieno centro storico di Napoli.

11) Corradi Alfonso: Nacque a Bologna nel 1833 e morì a Pavia nel 1892. Si laureò a Bologna nel 1856 ed ottenne la Cattedra di Patologia Generale prima a Modena e poi a Palermo. Nel 1867 fu trasferito all'Università di Pavia dove portò a termine indagini storiche sui morbi epidemici in Italia e approfondì gli studi sulla Storia della

Chirurgia e dell'Ostetricia in Italia nel periodo dalla fine del XVIII secolo fino al 1870.
Per due volte fu Rettore dell'Università di Pavia

12) Lanza Giovanni: E' stato un politico nato a Casale Monferrato il 15 febbraio 1810 e morto a Roma il 9 marzo 1882. Ricoprì diversi incarichi tra cui quello di Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1869 al 1873. Fu Deputato al Parlamento ininterrottamente dalla concessione dello Statuto fino alla morte. Durante il suo governo vi fu la Breccia di Porta Pia e fu così compiuto, nove anni dopo l'Unità d'Italia, l'ultimo atto del Risorgimento nazionale.

ANTONIO CITARELLA